

CANILE ASSISTENZIALE

L'ennesimo business sulla pelle dei cani

La storia infinita

La prima petizione in favore della costruzione di un nuovo canile risale al gennaio 1989: ben vent'anni fa quando, assieme a un gruppo di cittadini, consegnammo al sindaco di Trieste e al responsabile dell'Azienda Sanitaria una petizione sottoscritta da oltre tremila persone. In quell'occasione furono raccolti quasi due milioni di Lire che ci permisero, in pochi giorni, di realizzare sul suolo comunale attiguo al canile di via Orsera alcuni box dotati di cucce (utilizzati dall'Asl fino a pochi anni fa) indispensabili per ospitare gli animali che altrimenti sarebbero stati soppressi a causa del sovraffollamento del canile. La Legge, infatti, prevedeva l'eutanasia dell'animale dopo 3 giorni di permanenza nella struttura, se nessuno lo richiedeva. Le autorità di allora promisero ai cittadini che entro l'anno si sarebbe dato l'avvio all'iter burocratico per la costruzione di un nuovo canile.

Nel gennaio 2006, dopo 16 anni, 2.276 cittadini denunciarono in una petizione, che consegnammo al sindaco Roberto Dipiazza,

l'incapacità delle amministrazioni succedutesi nel tempo, che non erano state in grado di trovare una sede appropriata per la costruzione del nuovo canile, disattendendo di volta in volta le promesse fatte in campagna elettorale ai contribuenti. Amministrazioni che molte volte hanno dimostrato di spendere il denaro pubblico in realizzazioni faraoniche, non desiderate da gran parte della popolazione.

Ai cittadini rispose l'assessore competente di allora, Spagna, con una lettera del 25 marzo 2006, inviata a tutti i firmatari della petizione. Affermava con toni trionfalistici che Trieste avrebbe finalmente avuto un canile assistenziale intercomunale e che entro l'anno sarebbero stati pronti i primi box per il ricovero degli amici a quattro zampe.

Nonostante le promesse, la presentazione del progetto preliminare redatto dalla Direzione Area Lavori Pubblici del Comune (il sito individuato è un'area verde di proprietà comunale nei pressi di Ferneti) e il previsto stanziamento iniziale di 500 mila Euro, a tutt'oggi il canile assistenziale pubblico non esiste.

La storia infinita prosegue con un ulteriore stanziamento della Regione nel 2008, di ben 1 milione e 100 mila Euro da destinare alla realizzazione dell'agognato canile, cui si aggiunge il contributo di 250 mila Euro del Comune di Trieste. Quest'ultimo, confermando il sito di Ferneti, prevede però di trasformare la struttura da semplice canile pubblico, come richiesto dai cittadini, in una mega-struttura polifunzionale, con l'intervento di imprenditori privati intenzionati a investire nel progetto e nella successiva gestione, per una spesa totale stimata tra i 3 e i 4 milioni di Euro (di cui, come detto, 1 milione e 350 mila Euro di provenienza pubblica). L'ennesimo business sulla pelle dei poveri cani!

A Trieste il fenomeno del randagismo praticamente non esiste. I dati forniti dall'Asl parlano chiaro: nel corso del 2008 dei 521 cani trovati vaganti il 78,32% è stato restituito ai legittimi proprietari, il 4,80% è stato temporaneamente affidato al canile sanitario, l'11,71% è stato accolto dalla pensione convenzionata Gilros di Opicina, l'1,34% affidato alla struttura privata Astad e circa il 2% è deceduto.

Grazie all'attività dei volontari e alle campagne in favore delle

adozioni, il Gilros ha avuto una presenza costante di soli 20/30 cani. Alla provincia di Trieste pertanto basterebbe un canile assistenziale di 50/60 posti e il finanziamento pubblico di 1 milione e 350 mila Euro sarebbe più che sufficiente. Infatti, secondo dati forniti di recente dai tecnici del Comune di Monfalcone, la loro struttura assistenziale che verrà edificata su terreno comunale, comprendendo 40 posti per i cani e un gattile, costerà 450 mila Euro.

La delusione dei volontari

Amarezza e disappunto sono i sentimenti che abbiamo provato nell'apprendere il trasferimento presso il canile di Porpetto - i cui gestori sono anche proprietari di un allevamento di varie razze - dei cani ospitati sino al primo luglio dal Gilros di Opicina. Il quale Gilros, giudicato inadeguato dall'Azienda sanitaria regionale in quanto non garantiva il benessere degli animali, ospitava come detto una ventina di cani, seguiti da tempo dai volontari che curavano anche parte degli affidi. Per un'Associazione di volontariato, il cui scopo è tutelare gli animali nonché favorirne l'adozione, è davvero difficile accettarne l'allontanamento dal territorio di appartenenza, ed è ancora più difficile credere che il canile dove sono stati trasferiti (che ospita già più di 230 cani e dispone soltanto di due dipendenti part-time), ne garantirà il benessere. Trasferirli è stata quindi semplicemente una violenza fisica e psicologica, considerando l'età, le patologie e il carattere estremamente timido di alcuni di essi.

Un ricordo particolare va a Teddy, deceduto dopo solo un mese di permanenza nel canile di Porpetto.

L'alternativa da seguire

A pochi chilometri dall'ex confine, in Comune di Capodistria (località Sv. Anton), in un'area boschiva si trova un canile pubblico, gestito in collaborazione con l'Associazione del litorale contro il maltrattamento degli animali, dove vengono ospitati tutti i cani randagi trovati vaganti. La struttura, che ospita mediamente tra i 50 e i 60 cani, è un raro esempio di efficienza e disponibilità. Il personale è costituito da quattro dipendenti a tempo pieno, stipendiati dal Comune e scelti in base a test attitudinali, e da un notevole numero di volontari.

Il canile è aperto al pubblico ininterrottamente dalle 9 alle 19, tutti i giorni della settimana compresi i festivi, ed è frequentato anche da molti italiani. Le persone che desiderano adottare un cane possono tranquillamente interagire con l'animale, portarlo a passeggio nei vicini boschi o farlo giocare in modo da ampliare la conoscenza reciproca. Per chi, invece, non ha la possibilità di portarsi a casa un amico a quattro zampe, c'è l'alternativa dell'adozione a distanza, oppure si può donare un po' del proprio tempo per condurlo a passeggio, anche se molto spesso il rapporto con la bestiola diviene così intenso da rendere insostenibile la separazione e si conclude con una vera e propria adozione.

La permanenza dei cani nelle strutture convenzionate dev'essere quanto più breve possibile. Vanno identificate tutte le misure per favorire le adozioni, che sono fattibili solo se esiste collaborazione e comunicazione tra Enti e volontari. I cani senza proprietario non devono essere considerati una mera fonte di reddito né una seccatura da sbrigare. Sono animali che hanno subito un abbandono e quindi vittime di comportamenti vili da parte dell'uomo. Questi animali, a carico della comunità e per i quali vengono utilizzati fondi pubblici, non devono mai essere isolati nei canili, soprattutto quando a gestirli sono persone prive di scrupoli che traggono una cospicua fonte di guadagno da questa attività. Il canile assistenziale che vogliamo deve perciò essere pubblico, adeguato alle esigenze della provincia di Trieste e dev'essere realizzato in tempi brevissimi.

Maria Grazia Beinat

Presidente dell'Associazione di Volontariato
"Il Capofonte" Onlus

